

## REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.

<b>_Cognome</b>	<b>Ortolani</b>
<b>_Nome</b>	<b>Eleonora</b>
<b>_Matricola</b>	848627
<b>_Anno di corso</b>	3°
<b>_Corsi di studi</b>	Design della Comunicazione
<b>_Sezione</b>	C1
<b>_e-mail</b>	eleonora.ortolani@mail.polimi.it
<b>_Sede di scambio</b>	Ecole Boule
<b>_Stato</b>	Francia
<b>_ID ERASMUS (per sedi in EU)</b>	PARIS035
<b>_Semestre svolto all'estero</b>	2°

Vorrei cominciare dicendo che, per quanto mi riguarda, il periodo di mobilità è stato il più bello e appagante della mia vita fino ad adesso. Oltre ad aver incontrato persone nuove, essermi confrontata con culture differenti e aver visitato luoghi magnifici, l'Erasmus mi ha cambiata e mi ha fatta crescere in un modo in cui mai mi sarei aspettata.

Sono arrivata in Francia a Gennaio.

Ripensandoci adesso, mi sono letteralmente lanciata in un'avventura dai confini sconosciuti: non parlavo francese se non per dire "bonjour" e "merci", non conoscevo nessuno e avevo trovato un appartamento insieme ad una ragazza che sarebbe arrivata un mese dopo. Ero totalmente abbandonata a me stessa, ma questa condizione non mi ha mai spaventata, anzi, mi ha sempre dato una marcia in più. Mi sono sempre ripetuta di vivere alla giornata, di lanciarmi a capofitto nell'esperienza senza riflettere troppo.

Mi ricordo il freddo dei primi giorni di Gennaio, e di quanto invece i parigini sembrassero a proprio agio camminando per le strade, rimanendo seduti sulle *terrasse*, facendo i picnic nei parchi anche con temperature polari. Non lo nego, prima di partire avevo una leggera ansia di partire e muovermi liberamente per il città, uscire la sera e andare in luoghi affollati a causa degli attentati terroristici degli ultimi tempi; non appena ho capito come la gente si godesse ogni momento all'aria aperta e in compagnia, in modo naturale, in modo normale, senza dimenticare il passato ma preferendo la vita alla paura, non ho mai più avuto dubbi sulla decisione che avevo preso di partire.

Il primo giorno di scuola sono arrivata un po' prima; le lezioni cominciano alle 8, e durante l'inverno il sole non sorge prima delle 9.15. Mi ricordo che era buio pesto fuori, mi sembrava di essere tornata ai tempi del liceo quando le aule non erano illuminate dalla luce naturale perché il sole non era ancora alto e le prime lezioni si svolgevano sotto la fredda luce dei neon.

Il giorno prima Madame Caton, responsabile dell'ufficio Exchange della Boule, aveva accolto me e altre due ragazze erasmus facendoci visitare la scuola; nonostante questo, mi sono persa ugualmente senza sforzo tra le aule e i gruppi di ragazzi che si spostavano nei corridoi.

Una volta trovata l'aula, ho chiesto in un francese ancora molto incerto ad una ragazza se quella fosse la classe giusta: appena ha sentito il mio accento, la ragazza che poi ho scoperto chiamarsi Clemence ha subito chiamato altre compagne per presentarmi a loro prima che iniziasse il corso. Sono stata accolta dalle mie compagne francesi in modo molto affettuoso; purtroppo non parlavo quasi nulla di francese e capivo ancora molto poco, specialmente del linguaggio "dei giovani", e per questo motivo i primi presentimenti sono stati difficili ma allo stesso tempo divertenti.

Una cosa su cui sono stata totalmente intransigente nel corso dello scambio è il francese: ho capito che per imparare una lingua bisogna fare errori, tanti errori, brutte figure, ma l'importante è lanciarsi, ridere dei propri errori e fare in modo che siano ricordi belli che arricchiscono l'esperienza.

La scuola d'arte in Francia ha un'impostazione totalmente diversa rispetto all'università e specificatamente al Politecnico: le classi sono molto piccole (15 persone in media) e i corsi stessi hanno un'impronta molto liceale. Per questo motivo, non mi sento di affermare di aver appreso nuove nozioni dal punto di vista didattico, anzi: la scuola in generale non mi ha entusiasmata, forse per il fatto che avendo una divisione degli anni di corso 2+2 sono stata collocata al primo anno di corso (1BTS). Nonostante le lezioni poco entusiasmanti, a posteriori trovo che in realtà rimanere comunque a scuola molte ore al giorno (le lezioni sono a frequenza obbligatoria) sia stato molto utile per l'apprendimento del francese. Ho inoltre apprezzato molto il corso di francese per studenti stranieri offerto dalla scuola, grazie al quale ho conosciuto delle ragazze meravigliose provenienti da altre scuole d'arte parigine in quanto raccoglieva tutti gli studenti exchange studenti di design. Nel complesso, non posso lamentarmi della mia esperienza scolastica da punto di vista di rapporti umani: i professori sono sempre stati molto attenti ed apprensivi nei miei confronti e le mie compagne si sono sempre dimostrate molto disponibili, cosa che trovo molto differente rispetto all'accoglienza degli studenti erasmus in Italia.

Al termine delle lezioni, metà Maggio circa, ho iniziato uno stage extracurricolare di circa due mesi in un piccolo studio di grafica nel quartiere delle Marais.

Trovare uno stage è stato, non lo nego, molto difficile: molti studi cercano stagisti per più di due mesi e molto spesso sono "diffidenti" verso gli studenti stranieri. Grazie al contatto di un mio professore del Politecnico, sono però entrata in contatto con queste persone meravigliose oltre che molto professionali. Il periodo di stage è stato forse il più appagante dello scambio, oltre che il più faticoso: dovevo infatti parlare sempre francese, ricevevo brief in francese, dovevo sviluppare i progetti in francese. Inutile dire che sia stata anche l'esperienza più utile all'interno dei sei mesi per l'apprendimento della lingua.

Parigi è una città molto grande, piena di persone, piena di cose da fare, arte, musei, feste. Questa caratteristica può far sentire inclusi nella vita della città ma allo stesso tempo escludere: è molto importante, dal mio punto di vista, cercare come ho fatto io di creare contatti con la gente del posto, francesi o stranieri che già vivono in Francia da molto tempo. Ho conosciuto tramite Facebook un gruppo di ragazzi francesi e internazionali, grazie ai quali ho imparato tantissime espressioni della lingua di tutti i giorni e ho vissuto come una vera parigina per tutto il tempo del mio scambio.

Non dimenticherò mai nemmeno un attimo passato in Francia, gli aperitivi sulla Senna, le passeggiate, le mostre, le feste, le manifestazioni.

Mi sento di consigliare questa esperienza, e penso sia sufficiente dire che mi ha cambiata dentro.

Vivere all'estero e avere contatti con persone di culture differenti cambia la mentalità, apre verso il mondo, dà una visione globale sulla vita.

Parigi mi ha fatta rinascere, mi ha fatta vivere per sei mesi in un universo parallelo meraviglioso, tanto che sto pensando di tornarci a vivere per un periodo di tempo più lungo.

Parigi è stata vita, è vita, è viva.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma \_\_\_\_\_

*Eleonora Quilici*